Anno 61° N. 302 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ DOMENICA 23 DICEMBRE 1984

Preoccupate reazioni dopo il colpo di mano sul fondo-fame

Il governo dei decreti

Le molte falle della nave di Craxi

di ALDO TORTORELLA

SULLA situazione del Paese la disputa non è, come si vuole far credere, fra ottimisti e pessimisti, tra chi serenamente constata che le cose vanno un po' meglio e chi vuol dipingere il quadro a tinte fosche. La disputa è tra un fatuo propagandismo e il senso della realtà. È logico, naturalmente, che chi ha governato voglia sottolineare quelli che ritiene essere i dati positivi e i propri meriti. E non deve interessare ad una opposizione che ha il senso della sua alta e doverosa funzione — così come noi lo abbiamo — alcuna disputa meschina che sottovaluti gli eventuali risultati raggiunti.

Ma è scorretto nei confronti non già dell'opposizione, ma del Paese, che il governo taccia il quadro complessivo della realtà. E sarebbe certamente assai grave che, per compiacenza o per tatticismo o per qualsiasi altro motivo, l'opposizione tacesse a sua volta. Sarebbe grave, anche qui, non nei confronti dei propri interessi di parte, ma nei confronti dei doveri che l'opposizione ha verso l'insieme del Paese e anche verso la medesima maggioranza. Non si può e non si deve mai dimenticare che quando le cose vanno male in un Paese dove esista un sistema di democrazia politica, la maggioranza ha pienamente diritto di rimproverare alla opposizione un eventuale eccesso di comprensione, un'eventuale scarsezza di critiche, di stimoli e di proposte. In tal modo la compiacenza che viene ricercata un giorno, può essere rinfacciata come colpa il giorno dopo: così che al danno si uniscano le beffe. Non si tratta di astrazioni, ma di un gioco ricorrente. Ai comunisti si è cercato di rimproverare a fasi alterne (e talora nello stesso tempo) l'una colpa e quella contraria: come, ad esempio, di essere afflitti da moralismo nella caccia agli scandali e di essere contemporaneamente essi i colpevoli degli scandali per difetto di vigilanza. Il rigore che noi pratichiamo è dunque un dovere assoluto, non una possibilità tra le altre.

Comunque, al di là e al di sopra delle diverse responsabilità di maggioranza o di opposizione comune dovrebbe essere l'impegno ad accertare e dire le cose come stanno. La cultura della realtà non è la cultura delle mezze verità o delle mezze bugie. Ma allora, per quanto riguarda la situazione attuale della economia e della società, non ci si può limitare alla constatazione del rallentamento della inflazione e dei sintomi di una modesta ripresa. A parte il fatto che, anche a proposito della inflazione, le esagerazioni in tutti i mesi trascorsi sono state grandi e che siamo ancora oltre il 10%, a parte il fatto che la componente internazionale del calo inflazionistico e della ripresa è stata tanto rilevante quanto dice la maggioranza degli esperti, ciò che non può e non deve in alcun modo essere messo in parentesi è soprattutto il fatto che ancora una volta il peso essenziale è caduto innanzi tutto sulla classe operaia, sui lavoratori dipendenti, sulle fasce più povere della popolazione, a partire dai pensionati con i redditi più bassi, dal Mezzogiorno, dai giovani.

La disoccupazione, rimasta a livello da primato, è l'indicatore più evidente di una contraddizione irresoluta: perché è un male che tutti — almeno a chiacchiere — deprecano, ma che rimane strumento determinante per comprimere lo sforzo di emancipazione economica e politica dei lavoratori.

E, però, non si tratta soltanto dell'aggravamento di ingiustizie sociali vecchie e nuove e del permanere di piaghe profonde (la droga, la violenza comune, la criminalità diffusa): si tratta — ecco la preoccupazione grave per il domani — di una assenza di prospettive e di un'ulteriore tendenza alla marginalità del Paese nell'area cui apparteniamo.

Vi è poco da esultare, dunque, e molto da riflettere innanzi tutto per le forze di sinistra e progressiste anche interne all'attuale maggioranza.

Viene provato, cioè, ciò che abbiamo più volte sottolineato: dalla crisi si può uscire non solo con soluzioni di avanzamento del processo di emancipazione e liberazione delle classi e dei ceti fin qui tenuti in condizioni subalterne, ma vi possono anche essere, di contro, soluzioni più o meno parziali, più o meno stabili fondate su forme di accresciuta ingiustizia e di arretramento della democrazia politica. È ben evidente che di questo si tratta in molti paesi delle società capitalistiche anche in conseguenza delle difficoltà e dei fallimenti registrati in quella parte del mondo dove si sono attuate le prime esperienze di rivolgimenti economico-sociali. In Italia, naturalmente, il processo non è il medesimo che negli Stati Uniti, o in Inghilterra, o in Germania. Ma se non vi è fin qui una piena simiglianza, ciò non dipende unicamente da cause oggettive: e cioè dal fatto che determinate soluzioni altrove possibili (per la dimensione, la forza, la solidità economica di altri paesi) sono da noi assurde, ma — ecco un punto essenziale — anche per fatti soggettivi, e cioè per la diversità di storie e di tradizioni culturali e politiche; e, in questo ambito, per la presenza di una forza come quella rappresentata dai comunisti.

Ciò è tanto vero che, se si è voluto giungere ad una misura che tenta di intervenire su una parte delle iniquità fiscali — come il decreto attualmente varato — tutti sanno benissimo quanto sia stata determinante la presenza dei comunisti: è determinante sia perché la maggioranza non si ritrovava in alcun modo neppure sui principi di equità più interni ad ogni sistema occidentale, ma determinante anche perché i comunisti sono stati essenziali per affermare correzioni equilibrate e per respingere il grossolano e vergognoso tentativo di generare uno scontro frontale tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, uno scontro su cui innestare più pesanti minacce antidemocratiche.

Ma è allora del tutto assurdo fingere che i problemi siano determinati in Italia dai cosiddetti franchi tiratori identificati come portatori di interessi di oscure lobbies. E un governo che approva il decreto Berlusconi quali lobbies ha dentro il suo seno, allora? E a quale lobby risponde un governo che vuole far credere di avere raggiunto l'equità fiscale nel mentre si sa bene che l'immunità della grande rendita finanziaria e della grande impresa sono del tutto intoccate? Entro i partiti della maggioranza attuale esistono anche forme di potere occulto, come quella dei piduisti più o meno noti, e dunque esistono gruppi di interessi non confessabili: ma quando il dissenso che si esprime nel voto segreto diventa massiccio ciò indica, com'è ovvio, la esistenza di contrasti di interessi o di contrasti politici che non hanno trovato composizione alcuna. Tentare di sciogliere questi nodi politici con la decretazione e l'esautoramento del Parlamento significa stravolgere ogni regola democratica non risolvendo alcuno dei problemi connessi con la governabilità del paese.

Di qui anche i pericoli ricorrenti e di qui i compiti di oggi. La questione fiscale non è chiusa. Urge il tema delle aliquote scandaloso sul reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi che pagano rettamente. Non è chiusa in alcun modo la questione salariale. Non si pensi ad un nuovo vergognoso balletto sulle pensioni dopo anni di attesa dinnanzi ai bisogni drammatici dei più poveri. I disoccupati e i giovani in cerca di lavoro non possono attendere all'infinito. Per moltissimi questo sarà un Natale amaro, per la grande maggioranza esso è in ogni modo pieno di ansie. I contrasti, le contraddizioni, le risse, su ogni punto dell'azione di governo mostrano la esigenza della alternativa fondata su un blocco di forze sociali e politiche che abbia maggiore coesione programmatica e progettuale. Ma l'alternativa non può significare attesa passiva: si apre una nuova stagione di lotte.

L'ondata decisionista scarica sul Parlamento la crisi dell'alleanza

Protesta di Chiaromonte e Napolitano - Natta: il pentapartito ha fallito, serve una svolta - Craxi annuncia la «lira pesante»

ROMA — L'altro giorno in tv Bettino Craxi diceva la verità, almeno su un punto: a dispetto delle apparenze più felpate egli non è cambiato affatto, forse si «controlla un po' di più» come ha rivelato lui stesso, ma il suo stile di governo è sempre quello. Decreti e «decisionismo». E, infatti, a coronamento di un anno trascorso al ritmo di più di un decreto alla settimana, il presidente del Consiglio non ha voluto mancare nemmeno il «colpo di Natale», aggiungendo al suo serto perfino il disegno di legge sulla fame nel mondo. Qui Craxi ha veramente toccato le vette dello stravolgimento istituzionale: la legge era già stata approvata dalla Camera, giungendo quindi venerdì scorso al Senato per la seconda lettura. Il presidente è stato categorico: dev'essere varata in giornata. All'assemblea di Palazzo Madama, in sostanza, veniva ingiunto — come hanno rilevato in una dura dichiarazione di protesta Chiaromonte e Napolitano — di limitarsi a «mettere lo spolverino» sul provvedimento. Dinanzi alle prevedibili reazioni, Craxi ha convocato il Consiglio dei ministri, e senza alcuna ragione — almeno di quelle confessabili — ha imposto l'immediata conversione della legge in decreto. «Diritti e prerogative del Parlamento sono stati ancora una volta calpestati», accusano i due presidenti dei gruppi parlamentari comunisti.

Il problema, grave, di quello che Alessandro Natta definisce (in un editoriale per «Ri-

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Malta, si è dimesso Dom Mintoff

LA VALLETTA — Il primo ministro maltese Dom Mintoff ha ufficialmente annunciato le dimissioni ieri sera in un discorso al Parlamento ritrasmesso in diretta dalla radio e dalla televisione. Mintoff era capo del governo laburista maltese dal 1971. Era appena rientrato da una visita ufficiale in Unione Sovietica, dove, era stato ricevuto da Cernenko. «Penso che ci sia adesso qualcuno — ha detto — in grado di dirigere, qualcuno più giovane». Il nuovo premier è Carmelo Mifsud Bonnici. Bonnici ha già prestato giuramento.

Il viaggio del ministro italiano in Polonia

Andreotti incontra Jaruzelski e Glemp Omaggio a Popieluszko

Rilevate «alcune aperture» nella linea ufficiale - Invito per Bettino Craxi - Al CC del POUP rapporto sull'assassinio del sacerdote

Nostro servizio

VARSAVIA — La parte politica della visita in Polonia del ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, si è conclusa ieri con un bilancio chiaramente positivo. È difficile dire in quale misura abbiano contribuito al successo del viaggio da una parte l'eccellente preparazione e dall'altra la prospettiva di aperture nuove che la situazione di relativa calma nel paese sembra lasciare intravvedere in Polonia. È questo un punto indicato dallo stesso Andreotti il quale venerdì sera, dopo aver incontrato all'ambasciata italiana alcuni esponenti noti dell'ala moderata e cattolica di Solidarnosc, ha parlato di «alcune aperture nella linea della politica ufficiale che poi naturalmente vanno interpretate e di cui vanno visti gli sviluppi, ma che ci sono verso il riconoscimento che l'identità polacca si basa da un lato sull'indipendenza e dall'altra sulla partecipazione proprio a difesa dell'indipendenza di tutte le forze vive del paese».

L'ultimo colloquio del ministro degli Esteri italiano, quello con il primo ministro generale Jaruzelski, si è svolto ieri pomeriggio. In mattinata Andreotti aveva incontrato brevemente il primate Glemp e aveva reso visita al presidente del Consiglio di Stato Jablonski e al «maresciallo» della Dieta (parlamento), Gucwa. Successivamente l'ospite italiano è partito per Cracovia da dove oggi pomerig-

(Segue in ultima) **Romolo Caccavale**

Nell'interno

Marelli: ritirati i licenziamenti

Svolta nella vertenza alla Magneti Marelli. Ieri, dopo una lunghissima seduta-fiume, il sottosegretario al Lavoro ha presentato un'ipotesi di intesa che prevede, al primo punto, il ritiro dei 503 licenziamenti. Il sindacato ha subito indetto assemblee. A PAG. 2

Elena Massa, il giorno dopo

Incontro con Elena Massa nella casa del fratello. «Ora devo ricominciare da zero». Il problema del reinserimento nel lavoro. «Ho sempre avuto fiducia nella giustizia» dice ai colleghi. Riprenderà a scrivere il libro sulla sua storia. A PAG. 5

Sokolov succede a Ustinov

Il maresciallo Serghei Sokolov è stato nominato ieri nuovo ministro della difesa dell'URSS, in sostituzione del defunto Ustinov. Nell'esercito dal 1932, settantatreenne, sembra che Sokolov avesse di fatto assunto le funzioni in ottobre. A PAG. 7

50 milioni dalla Sinistra Ind.

I deputati della Sinistra Indipendente hanno inviato all'Unità altri 50 milioni per acquisto di azioni di «soci» del giornale. Arrivano anche i primi versamenti della diffusione del 16 dicembre a 5.000 lire: 656 milioni. A PAG. 9

Bhopal e Città del Messico, tragedie esplose nel Terzo mondo. Ma da noi?

Ambiente nuovo rischio

Non è gente di Hiroshima, ma di Città del Messico dopo l'esplosione del deposito di gas

Dizionario per arrivare al 2000

di GIORGIO NEBBIA

Il 1985 che sta per cominciare si pone esattamente a metà strada fra il 1970, anno in cui l'ecologia è sbarcata anche in Italia sull'onda della contestazione giovanile ed operaia degli anni sessanta, e il 2000, mitica frontiera di un futuro che, ormai, è vicinissimo.

All'inizio del 1985, proviamo a vedere i progressi fatti e i problemi ancora aperti nel campo dell'uso razionale delle risorse naturali e ambientali.

«ACQUA». *È la più importante delle risorse naturali. In Italia è distribuita in maniera molto irregolare nelle varie zone: nel Mezzogiorno per lo più l'acqua dolce è scarsa e manca; nella pianura padana è abbondante, nei fiumi e nei laghi, ma spesso inquinata. Manca una politica nazionale dell'acqua, dell'approvvigionamento dell'acqua potabile, delle tariffe, della lotta agli sprechi. La legge contro l'inquinamento delle acque interne, la legge Merli, dopo molte proroghe comincia appena adesso a far sentire qualche effetto positivo.*

«ARIA». *La lotta all'inquinamento dell'aria viene condotta ancora con una legge vecchia di venti anni, arretrata rispetto alle nuove tendenze internazionali che impongono un drastico abbassamento della quantità degli agenti nocivi scaricati dalle ciminiere e dai camini di fabbriche e città nell'atmosfera, da dove ricadono al suolo spesso rendendo acide, corrosive e dannose le pioggie. Il crescente uso del carbone come fonte di energia potrebbe aggravare alcuni aspetti dell'inquinamento; un crescente uso del metano potrebbe far diminuire l'inquinamento attuale.*

«ATTIVITÀ PRODUTTIVE PERICOLOSE». *La loro localizzazione è regolata ancora da una legge del 1934. È stato proposto di introdurre anche in Italia una normativa, già adottata in Francia, nel Regno Unito, negli Stati Uniti, per cui prima dell'insediamento di una attività produttiva potenzialmente nociva deve essere valutato quale effetto — o impatto — essa avrà sull'ambiente. Anche questa nuova legge incontra ostacoli grandissimi da parte di interessi industriali e occorre una forte pressione della opinione pubblica perché sia approvata.*

«CENTRALI NUCLEARI». *La loro localizzazione viene decisa dopo indagini territoriali condotte sulla base di norme che risalgono al 1975 e quindi inadeguate. Dopo l'incidente al reattore americano di Harrisburg, in molti paesi le normative nucleari sulla sicurezza e sui piani di emergenza sono diventate più severe, mentre nessun aggiornamento è stato fatto in Italia. La localizzazione di nuove eventuali centrali richiede quindi molta cautela e indagini più approfondite.*

«CITTÀ». *La principale trappola è costituita dal traffico; gli abitanti non cercano e spesso non trovano mezzi pubblici di trasporto alternativi all'automobile privata. In questo modo le automobili che affollano in quantità crescente i centri urbani inquinano l'aria, portano via spazio nelle strade, rallentano il movimento dei mezzi di trasporto pubblico, per cui è sempre più necessario usare l'automobile, in una spirale perversa che porta talvolta alla paralisi delle città, che porta sempre costi, fatiche, sacrifici, maggiori per le classi meno abbienti. La proposta di diminuire la quantità di piombo e di altri veleni che escono dai tubi di scappamento trova opposizioni che sembrano insormontabili e richiedono una forte mobilitazione popolare. Tanto più che il referendum fatto a Bologna mostra che due persone su tre chiedono la limitazione del traffico privato e dell'inquinamento nei centri urbani.*

«DIFESA DEL SUOLO». *Ad ogni pioggia gli italiani stanno col fiato sospeso: i fiumi si gonfiano, allagano campi e pianure; franano strade e ponti. Il rimboschimento delle zone interne, di collina e di montagna, dove deve cominciare la difesa del suolo, è stato finora inferiore alla superficie dei boschi divorati ogni anno dagli incendi o distrutti dalla speculazione. Per la difesa del suolo mancano finanziamenti apprezzabili e piani per i vari bacini idrografici.*

«INFORMAZIONE ED EDUCAZIONE AMBIENTALE». *Si moltiplicano le riviste, anche molto belle e attraenti, sugli animali, la natura, il verde. Sembra che ci sia una domanda crescente*

(Segue in ultima)

Intanto il panorama è questo...

L'Adriatico, gli alberi di Hainburg, Caluso sono simboli di tanti possibili drammi

ROMA — Desertificazione, così si chiama. E la sospensione, per le feste di Natale, del taglio del bosco di Hainburg, in Austria, allontana, ma non cancella, lo spettro che accompagna quella parola. Si salveranno gli alberi? Lo speriamo, ma ci crediamo poco. Non sappiamo se la vigilanza degli ecologisti, battutisi in questi giorni con tutte le loro forze, riuscirà ad imporre il buon senso. Comunque vadano le cose rimane, comunque, il problema, il punto nodale.

Il bosco di Hainburg, quel milione e 200 mila piante ad alto fusto che le motoseghe vogliono gettare a terra sono una realtà e pongono altri quesiti a catena. Dov'era il bosco, considerato un paradiso dell'Austria e uno dei pochi serbatoi d'ossigeno per l'Europa, si vuole costruire una centrale idroelettrica. Un mare di cemento coprirà la terra portando con sé uno sconvolgimento dell'ecosistema, una rottura irreversibile dell'equilibrio tra suolo, clima, ossigeno. Stravolgimento di ogni ricambio. La parola desertificazione può sembrare forte, esagerata, ma non lo è. L'esperienza delle foreste abbattute in Amazzonia e in Africa insegna che l'equilibrio ambientale è delicato e sempre più precario. Nessuno sa fino a quando potrà durare. Quale è il momento di rottura.

Uno sconvolgimento strisciante già si registra in Europa e nel nostro stesso Paese. Ce ne sono i segni. Difficile stendere una mappa completa del rischio. Ma i fatti — piccoli e grandi — parlano chiaro. C'è voluto Bhopal, con i suoi 2500 morti, per risvegliare l'attenzione. Non sono tutte qui le vittime della tragedia indiana. Altri 10 mila uomini e donne di quel paese ne porteranno i segni per sempre, trasmettendoli ai loro figli. Qui, in Italia, non c'è stata Bhopal, ma abbiamo avuto Seveso. Una Bhopal senza morti, ma non siamo un paese del Terzo mondo. Questo non deve però rendere né superbi, né sicuri. La stessa direttiva della CEE sugli insediamenti industriali ad alto rischio, votata nell'82, e che va, guarda un po', non a caso sotto il nome di «direttiva Seveso», non è stata neanche recepita dall'Italia. Ha quindi ragione l'ecologo, lo studioso di questi problemi, quando ci dice che lo sfruttamento ha preso aspetti e forme più complessi e indiretti, attingendo, per prima cosa, alle capacità ambientali dei paesi emergenti, e

Mirella Acconciamessa

(Segue in ultima)

INTERVISTA CON BARRY COMMONER E SERVIZI A PAG. 3

Rajiv Gandhi

L'ombra di Indira Gandhi domina la consultazione

Da domani l'India alle urne Rajiv pare avviato al trionfo

Dal nostro inviato

NEW DELHI — Sui tabelloni e sui muri della capitale quasi un solo simbolo: il palmo di una mano destra, quello del partito di Indira. Quasi solo due immagini: un Rajiv Gandhi sorridente e sua madre Indira. Per le strade gli altoparlanti che scandiscono gli ultimi slogan sono quasi solo sui tricicli a motore addobbati con le bandiere e gli striscioni del partito del Congresso. Il resto, se c'è, non si nota. Ieri si è chiusa la campagna. Domani l'India vota nel primo gruppo di stati dove si eleggeranno i rappresentanti al Lok Sabha, il parlamento: quello più grosso, 279 milioni di elettori. Il 27 andranno alle urne altri 97 milioni di indiani, il 28 dicembre un ultimo lotto di 1,6 milioni, in sperduti territori di confine.

Si fa sapere che i risultati non verranno anticipati prima del 28. «Per non influenzare chi deve ancora votare», ma forse anche perchè non sarà facile scrutinarli, tanto che si è scelto appunto di diluire in tre tornate le operazioni per consentire alle forze di sicurezza che dovrebbero garantirne lo svolgimento ordinato di spostarsi da un'area all'altra.

Ma l'esito è scontato. L'incertezza è solo sulle dimensioni della vittoria del Congresso (I). Il partito del premier assassinato e del figlio Rajiv che le è succeduto nella carica di primo ministro aveva ottenuto nel 1980 il 42,7 per cento dei voti e due terzi dei seggi. Sondaggi e previsioni gli attribuiscono una percentuale superiore al

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)